Guglielmo de Parisio. Un esempio di successione feudale in Capitanata nella transizione svevo-angioina

Alessandro De Troia

Sono molti anni ormai che diversi studiosi del periodo medievale si occupano delle vicende susseguitesi in Capitanata e a Lucera, riportando alla luce frammenti di storia locale andati dimenticati offrendo al territorio una importante rivalutazione di tale epoca storica. Nello specifico, Lucera ha ricevuto particolari attenzioni dovute alla famosa colonia di Saraceni trasferiti nel Tavoliere da Federico II di Svevia dal 1223.[1]

Poco si è scritto, invece, sui personaggi e i fatti facenti parte della microstoria locale, probabilmente a causa delle numerose lacune documentarie del periodo federiciano. Proprio per tale motivo, si è creato un cono d'ombra anche su una serie di insediamenti limitrofi a Lucera di cui scarse sono state le notizie storiche raccolte per il periodo svevo.[2] Fortunatamente, l'immensa mole documentaria costituita dai registri angioini[3] permette di ricostruire, seppur in maniera frammentaria, non solo le vicende del primo periodo angioino, ma anche tutto il momento di transizione dall'ultimo svevo a Carlo I, consentendo, a chi fosse interessato, di riscoprire il quadro generale e particolare di tutta una serie di avvenimenti e notizie rimaste segnate nei diplomi.

In questo scritto si vuole mostrare come, attraverso l'analisi della documen-

[1] Tra i più completi e puntuali: Pietro Egidi, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, Napoli, 1912 e Julie Taylor, *Muslims in medieval Italy. The Colony at Lucera*, Lexington Books, 2005

[2] È il caso, per citarne alcuni, di Castelnuovo della Daunia (vedi Pasquale Corsi, *Castelnuovo della Daunia nel Medioevo*, Regione Puglia, 1999, da ora sigl. *Castelnuovo*), Pietramontecorvino, Montecorvino (vedi Salvatore Savastio, *Notizie stanche sull'antico città di Montecorvino di Puglia e sul borgo di Serritella*, Pozzuoli, 1940), Alberona (vedi Gaetano Schiraldi, *Storia di Alberona, dalle origini al XIX secolo*, 2008), San Marco la Catola (leggo addirittura sul sito del Comune che "molto incerte sono le vicende che caratterizzano il paese nell'epoca sveva, non si hanno documenti o altre testimonianze che provino il casato allora vigente") e tanti altri luoghi (si rimanda a *Capitanata Medievale*, a cura di Maria Stella Caló Mariani, Claudio Grenzi Editore, Foggia, 1998 e a Ghislaine Noyé, Jean Marie Martin, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Società di Storia Patria Bari, 1991).

[3] *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*. Napoli, Accademia Pontaniana, 1950 - (da ora sigl. *Registri della cancelleria*).

tazione superstite del periodo svevo e primo angioino, si possa iniziare un serio percorso di studi volto alla messa in luce di aspetti finora poco considerati. In particolare si vogliono ripercorrere gli equilibri feudali della Capitanata durante il XIII Secolo e presentare un esempio dell'impiego della documentazione rimasta inesplorata, poiché intrecciata tra atti locali meno noti e testimonianze più approfondite. È il caso di Guglielmo de Parisio, di cui molti si sono occupati,[4] senza mai però riuscire a delineare un quadro completo di questo personaggio protagonista della storia locale pugliese. Il contesto storico nel quale si inserisce è rappresentato dal periodo in cui Corradino di Svevia, sceso nel *Regnum* durante l'autunno del 1267, rivendica la corona di Re di Sicilia detenuta da Carlo I d'Angiò, incoronato a Roma nel giorno dell'Epifania del 1266 e vincitore su Manfredi di Svevia a seguito della Battaglia di Benevento avvenuta il 26 febbraio del 1266.

Il primo documento, datato 5 aprile 1268, in cui Guglielmo è presente, è la bolla di scomunica diretta a Corradino e ai suoi *fautores* redatta da Papa Clemente IV,[5] non ultimo tra i numerosi anatemi lanciati contro i filo svevi.[6] *Willhelm de Parisius* è definito complice dello svevo, nonché alla testa della ribellione dei Saraceni di Lucera, così come è confermato in uno stralcio della cancelleria angioina.[7] La rivolta prese piede in tutto il Regno di Sicilia mentre Carlo era in Toscana[8] per tessere rapporti con la fazione guelfa. I Saraceni di Lucera, che in un primo momento avevano fatto buon viso a cattivo gioco nei confronti dell'angioino, consegnando dodici ostaggi e rimettendosi alla sua clemenza, decisero di rinnovare la loro fedeltà per la causa ghibellina, mettendo a ferro e fuoco il circondario costringendo il Re a precipitarsi nelle sue terre.[9] Il 20 maggio 1268 Carlo iniziò l'assedio alla colonia musulmana, ponendovi fine il 12 giugno, quando deciderà di portarsi verso Corradino per la battaglia di Tagliacozzo, scontro che decreterà le sorti dell'odierna Italia meridionale il 26 agosto 1268.[10] Alla notizia della sconfitta, nonché della cattura di Corradino, le forze ribelli, con alta proba-

[4] Il primo ad occuparsene fu il Del Giudice nel suo Codice Diplomatico (Giuseppe Del Giudice, *Codice Diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò* – Volume 2 parte 1, Napoli, 1869, da ora sigl. *Codice Diplomatico*) in una nota di un documento relativo alla cattura dei ribelli in terra d'Otranto (vedi pag. 315, nota (a)). Di seguito si elencano altri studi che accennano a Guglielmo de Parisio: PIER FAUSTO PALUMBO, *Terra d'Otranto tra gli Svevi e gli Angioini* in« Archivio Storico Pugliese» XI 1958, pag. 79, nota 3 Pier Fausto Palumbo, *Manfredi Maletta gran camerario del Regno di Sicilia. Con regesto degli atti (1255-1310)*, Le Edizioni del Lavoro, 1980, pag. 139 Eduardo Gemminni, *La Luceria Saracenorum ed i luoghi della memoria: il "Castrum Sancti Iacobi"* in Luceriae Historia, www.ilfrizzo.it, 2007

[5] *Monumenta Germaniae Historica. Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum* (da ora sigl. *MGH. Epistolae*) *3*, pag. 698

[6] *Idem*, pag. 714 in cui compare nuovamente Guglielmo de Parisio

[7] "Quondam Guillelmus de Parisio proditor cum Saracenis Luceriae". G. Del Giudice, *Codice Diplomatico 2.1*, pag. 42

[8] *Codice Diplomatico 2.1*, pag. 83

[9] *Codice Diplomatico 1*, pag. 304

[10] *Codice Diplomatico 2.1*, pag. 152

bilità, subirono un duro colpo psicologico poiché videro svanire l'emblema della lotta contro il Papato e l'invasore angioino. A Lucera la ribellione continuò per i 12 mesi successivi, stremati dalla fame i saraceni e gli ultimi ghibellini rimasti si consegnarono al Re intorno al 27 agosto 1269.[11] È ipotizzabile, però, che i capi della rivolta intrapresero la via del mare, forse verso Brindisi o Gallipoli, così come riporta il Liber Regiminum Padue,[12] secondo cui il «*dominus Gulielmus Paris*[13] *aufugit, et apud Brundusium galeam est ingressus, cupiens ire in Greciam. Denique rediit, et captus fuit suspensus*». La conferma della cattura e della successiva esecuzione capitale è inserita in diversi documenti della curia angioina. Nel resoconto di *Gualterius de Summarosa*,[14] giustiziere di Terra d'Otranto, apprendiamo che dall'8 luglio 1268 fino al 15 ottobre 1269, si susseguirono la presa dei ribelli fuggiti e la caduta di Gallipoli - che avvenne l'8 maggio 1269 - con numerose notizie sui beni ricavati tra cui armi, vestiti, suppellettili e altro trovati in mano ai *proditores*. Tra questi, il primo ad essere segnalato è proprio Guglielmo de Parisio, di cui Carlo avrà notizia della morte non prima del gennaio 1269[15], in concomitanza alla sua confessione ritenuta dall'angioino tanto importante da comunicarne l'avvenuta ricezione al giustiziere di Terra d'Otranto.[16] Presumibilmente il malcapitato, per sfuggire ai supplizi o in preda al dolore, riferì fatti interessanti circa la ribellione nel Regno. Intanto, Carlo inviava mandati a tutti i giustizieri, al fine di raccogliere e incamerare tutti i beni posseduti dai traditori. Secondo tali registri,[17] Guglielmo deteneva territori in Capitanata e Basilicata che

[11] *Codice Diplomatico 3*, pag. 124, nota 1. Sull'argomento chi scrive ha intenzione di esaudire il desiderio di Del Giudice di una monografia relativa ai due assedi della città di Lucera ad opera di Carlo I inserendo anche spunti di archeologia sperimentale coadiuvato da Michele Giardino, laureando in Archeologia presso l'università di Foggia. Allo stato dell'arte sono stati raccolti oltre 300 tra documenti, stralci di cronache e trascrizioni di regesti che saranno la base di partenza per un accurato studio sull'argomento.

[12] *Liber Regiminum Padue*, in Rerum Italicarum Scriptores, VIII, Città di Castello, 1904, pag. 330 APPENDICE III

[13] A mio avviso nella sua dissertazione Pier Fausto Palumbo individua a ragion veduta nel "Gulielmus Pacis" della cronaca il Guglielmo de Parisio pugliese.

[14] *Codice Diplomatico 2.1*, pag. 311

[15] *Idem*, pag. 315 su cui torneremo più avanti: «*Karolus etc. Universis justitiariis. Secretis. Bajulis. Magistris Juratis. Juratis. Judicibus aliisque officialibus per Regnum Sicilie constitutes. Fidelibus suis etc. Cum nos Civitates Castra villas ac omnes terras quas quondam Guillelmus de Parisio proditor noster in Regno nostro tenuit et possedit, cum hominibus vassallis possessionibus ac omnibus juribus et pertinentiis suis Nobili viro Johanni Britando militia dilecto Consiliario familiari et fideli nostro suisque heredibus utriusque sexus de speciali gratia duximus concedendas fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem Gerardi donemarie militis procuratoris ejusdem johannis Britandi. Victualia animalia et alia hujusmodi bona mobilia se seque moventia predictarum terrarium que per privatas detinentur personas. Inquirere et capere et predicto Gerardo ipsius Johannis nomine cui Johanni ea concessimus assignare curetis. Proviso quod ad ea que de bonis hujusmodi massariis nostris applicata jam sunt aut nostris procuratoribus assignata manus ullatenus extendatis. Datum Fogie XXIX. Januarii XII Indictionis*».

[16] "Noveris preterea quod recepimus confessionem Guillelmi de Parisio, proditoris nostri, quam olim sub sigillo tuo nostre Curie destinasti […]". *Registri della cancelleria* I, p. 313

[17] *Codice Diplomatico 2.1*, pag. 322-323, *Registri della cancelleria* I, pag. 230

furono tutti donati, alla sua morte, a *Johanni Britando*[18] 'familiare' del Re. E proprio dall'analisi delle annotazioni contenute nei registri si evincono notizie molto interessanti. Del Britando sappiamo che discese in Italia con l'angioino e fu incaricato *Vicario generali in Tuscia*[19] nonché *Comestabulus* del Regno,[20] fino al 1270 quando fu chiamato da Carlo I a partire con lui verso Tunisi. Dei diversi documenti che ne descrivono le gesta, ci interessa riportare due concessioni ricevute dal *Britaud*: la prima riguarda *pro terra Castelluci, casale Sancti Petri, Dragonara, Sancto Iuliano, Sancto Marco, Lapetra, Cantulana et Casalorda in Capitanata*,[21] mentre la seconda riguardante *Dragonelle, Castellucii et aliarum terrarum*.[22] A questo punto possiamo ripercorrere il passaggio feudale della zona a nord-ovest di Capitanata idealmente identificata come un poligono aventi vertici individuati tra San Severo(FG) (escluso) a nord-est, Lucera(FG) (escluso) a sud-est, San Marco la Catola (CB) a sud-ovest San Giuliano di Puglia(CB) a nord-est. Si può affermare senza ombra di dubbio che Guglielmo de Parisio era feudatario di tutta la zona e lo conferma una lettera di Papa Alessandro IV indirizzata ad un Ruggero de Parisio[23], che ritengo essere il padre, o comunque, uno stretto familiare di Guglielmo. Riporto di seguito l'intero documento:[24]

> Napoli, 8 Maggio 1255
> *Nobili viro Rogerio de Parisio, fideli nostro, salutem*
> Matris ecclesie multa benignitas illum circa filios servat pietatis affectum, ut et hiis etc. usque: non repellat. Attendentes igitur quod ad devotionem ipsius ecclesie de tua salute sollicitus rediisti, dulci ac suavi eius dominio humiliter te summittens, ac propter hoc recipientes te in nostram et apostolice sedis gratiam tibique omnes iniurias et offensas, quas nobis et eidem sedi ac ecclesie intulisti, totaliter remittentes, quia volumus te in huiusmodi devotione congruis firmare favoribus et condignis gratiis confovere, tuis supplicationibus inclinati, castrum Castellutii de Scalvis et casale sancti Petri de Castellucio, que iure successionis te obtinere proponis, et concessiones de Dragonaria et casali Plantilliani et de castris sancti Iuliani et Petre

[18] Così come stabilito nel documento riportato nella nota 15.

[19] *Codice Diplomatico 2.2*, pag. 34

[20] Camillo Minieri Riccio, *Cenni storici intorno i Grandi Uffizii del Regno di Sicilia duranti il regno di Carlo I d'Angiò*, Napoli, 1872, pag. 6. Per la figura del Comestabulus si veda *Idem*, pagina 3.

[21] *Registri della cancelleria* IV, pag. 54

[22] *Idem*, pag. 68

[23] Spero, in altra sede, di riuscire a presentare l'intera documentazione relativa a questo Barone di Capitanata al tempo di Federico II e Manfredi. Anche in questo caso, la documentazione permette di analizzarne la figura e i possedimenti inserendolo nel contesto storico della zona. Inoltre questo de Parisio non va confuso con il ramo siciliano della famiglia (vedi ad esempio J. L. A. Huillard-Brèholles, *Historia Diplomatica Friderici II*, Tomo 2 parte 1, Parigi, 1852-61, pag. 466).

[24] *MGH, Epistolae*, p. 355

> Montis Corvini a condam Fr. Olim Romanorum imperatore, venditionem quoque et concessionem de castro Clusanum a nobili muliere Gemma consanguinea tua, nec non et concessionem de castro sancti Marci de Catula a condam Conrado predicti Fr. Filio, et de casalibus Casalorde et Bisselleti a nobili viro Manfredo tunc principe Tarentino, tunc pro regni Sicilie balio se gerente, dudum tibi factas – non obstantibus quod dicti Fr. , Conradus et Manfredus erant tunc temporis vinculo excommunicationis astricti, quodque alias facultatem conferendi vel concedendi taliter non hababant – ad instar felicis recordationis I . pape predecessoris nostri [tibi et heredibus tuis] de fratrum nostrorum consilio auctoritate apostolica confirmamus etc. usque: communimus. Et ut tua devotio erga nos et eandem ecclesiam magis crescat, castra et casalia predicta tibi tuisque sub debitis et consuetis servitiis concedimus de gratia speciali, ita quod castra et casalia predicta cum hominibus infeudatis et non infeudatis, silvis, pascuis, terris cultis et incultis, quis aquarumque descursibus, et cum omnibus iuribus, iurisdictionibus et pertinentiis eorundem tu dictique heredes immediate a Romana ecclesia, nullum alium preter ipsam recognoscentes exinde superiorem vel dominum, perpetuo teneatis. Ut autem huiusmodi gratiam reputes gratiorem, scire te volumus, quod nos et eadem ecclesia te et heredes ipsos in possessione predictorum castrorum et casalium manutenebimus, et contra omnes, qui vos super premissis molestaverint, impetierint vel turbaverint, defensione vobis adesse curabimus oportuna, et si aliquem ius in prefatis castris et casalibus habere constiterit, sibi de convenienti concambio in regno Sicilie studebimus providere. Nulli etc. nostre confirmationis et concessionis etc.
> Dat. Neapoli per manum Guillelmi magistri scolarum Parmensium sancte Romane ecclesie vicecancellarii, VIII Kalendas Maii, indictione XIII, incarmationis Dominice MCCLV. Pontificatus vero domini Alexandri pape IV anno I.

Stiamo considerando un Il documento è datato al 1255 e, sebbene sia di circa quindici anni anteriore rispetto ai fatti descritti in precedenza, il riepilogo effettuato nei confronti di Ruggero diventa fondamentale per collegare il passaggio delle terre dalla famiglia de Parisio ai *familiares* di Carlo. È evidente, infatti, come tra i dieci luoghi elencati nella lettera papale sette di questi vengano assegnati a Johanni Britando, *provisio* delle terre possedute dal defunto Guglielmo de Parisio (vedi tabella). Con molta probabilità, le terre rimanenti furono donate ad altri provenzali, ma in questa sede si preferisce tralasciare questo aspetto.[25]

[25] *Registri della cancelleria* III, p. 123

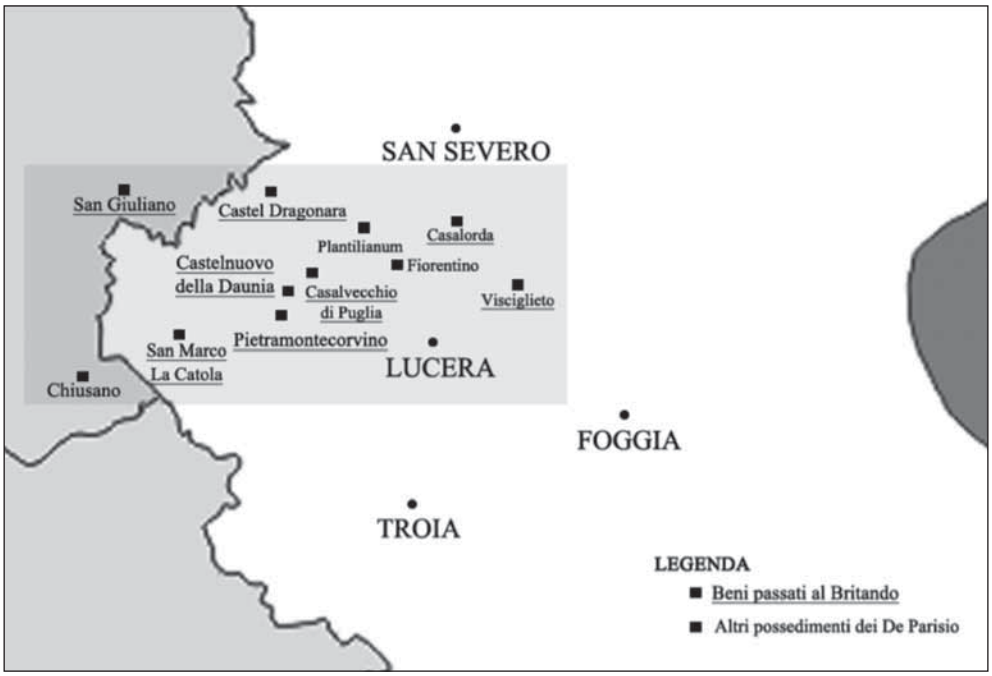
De Parisio		Britando
Riepilogo di Alessandro IV[26]	Locazione	Corrispondenza
Petre Montis Corvini	Pietramontecorvino (FG)	X
Castellutti de Sclavis	Castelnuovo della Daunia (FG)	X
Sancti Petri de Castellucio	Casalvecchio di Puglia (FG)[27]	X
Casalorde	Casalorda, a sud di San Severo (FG)	X
Dragonaria	Dragonara, a ovest di San Severo (FG)	X
Casali Plantilliani	Plantilliano, a nord ovest di Lucera (FG)	
Castris Sancti Iuliani	San Giuliano di Puglia (CB)	X
Castri Clusanum[28]	Chiusano, in località Gambatesa (CB)	
Bisselleti	Visciglieto, a nord est di Lucera (FG)	X
Sancti Marci de Catul	San Marco la Catola (FG)	X

I feudi detenuti dai De Parisio vengono trasferiti a Iohanni Britando dopo la morte di Guglielmo

[26] Non vengono riportati tutti i castra, casalia e terre ricevute in donazione da entrambi ma solo quelli che ci permettono di analizzare il filo rosso della situazione feudale nella zona descritta. Ad esempio, il Britando ottiene anche le terre del "domino Gastine Aliani et Guardie".

[27] Castelnuovo, nel capitolo 3. Le te*stimonianze*

[28] Maria Teresa Lembo, I feudi di Clusanum e Vipera, in A*rcheomolise n.4, 2010, pag. 44*



La zona individuata nello studio con indicazione delle località citate

Ruggero sembra inoltre feudatario anche per Fiorentino con una donazione attestata nei registri di Innocenzo IV, e datata 1254,[29] probabilmente ricevuta a seguito dei suoi servigi durante le dispute tra il papato e Manfredi.[30] Sulle terre di Castelluccio de' Sclavis (oggi Castelnuovo della Daunia) e Pietramontecorvino possiamo risalire fino alla fine del XII secolo e agli inizi del XIII grazie al Catalogus Baronum,[31] dove compaiono due Ruggero: il primo[32] connestabile per il conte di Civitate delle terre, e il secondo,[33] sempre con lo stesso onere, riferibile al barone della lettera di Alessandro IV e probabilmente figlio del primo. A Castelnuovo, in particolare, nel palazzo comunale è presente un'epigrafe,[34] di cui ho trovato poche notizie, recante accenni alla famiglia de Parisio (vedi foto).

[29] *MGH*, *Epistolae*, p. 303

[30] Come tutti i baroni del Regno aveva molto più a cuore i suoi possedimenti piuttosto che le sorti delle sue genti. *Le gesta di Federico II Imperatore e dei Suoi Figli Corrado e Manfredi*, Nicolò Jamsilla, Ciolfi, 2007, p-194-195

[31] Errico Cuozzo, *Catalogus baronum. Commentario*, Fonti per la storia d'Italia, 101**, Roma 1984

[32] *Idem*, §391

[33] *Idem*, §1414

[34] Secondo lo studio di Corsi, Castelnuovo apparteneva ai de Parisio intorno al 1155 e il 1167 - anno in cui veniva redatta la prima parte del Catalogus Baronum n.d.a. - quindi si potrebbe risalire anche al periodo normanno indagando sui documenti riferiti a Castelnuovo.

L'epigrafe presente all'interno del cortile del palazzo comunale di Castelnuovo della Daunia. Mutila e danneggiata si riferisce al figlio di Roberto de Parisio che fece erigere l'edificio.

Possiamo concludere auspicando un approfondimento sulla zona delineata avendo mostrato come esista un substrato di documentazione, ancora da analizzare e da integrare con i regesti e le carte locali, favorendo la riscoperta degli insediamenti medievali di Capitanata rimasti in ombra.